

## ***Una fede integrale: perché niente di Gesù resti fuori***

Le risposte collezionate nel sondaggio colgono qualcosa di vero. Chi lo scambia per il Battista riconosce in Gesù una certa importanza nel cammino del popolo e della storia incontro alla venuta del Messia. Quanti lo identificano con Elia o un altro dei profeti hanno potuto apprezzare la sua portata profetica, la persuasività e veridicità delle sue parole. Ma queste risposte rimangono parziali: non colgono tutto di lui. Solo quella di Pietro è esaustiva: Gesù è «il Cristo», cioè il Messia, il consacrato di Dio. Dentro quella parola c’è tutto. C’è l’attesa del popolo per un Salvatore e la risposta di Dio attraverso il suo Figlio. Il titolo «Cristo» esprime così bene la sua identità e la sua missione che è diventato un sinonimo di Gesù, del tutto sovrapponibile e univoco: quando diciamo «Cristo», chi altri intendiamo se non Gesù di Nazaret?

Allo stesso tempo, anche il buon Pietro, nonostante la correttezza delle sue parole, non sta centrando completamente il bersaglio, e quanto avviene immediatamente dopo lo dimostra. Nel definire Gesù come il Cristo, egli sta lasciando fuori qualcosa che, secondo lui (e secondo l’idea generale del tempo), non aveva a che fare con il Messia: la sofferenza, il rifiuto da parte delle autorità religiose, l’uccisione che sancisce il fallimento. Esattamente ciò che Gesù annuncia riguardo al proprio futuro. Certo, egli parla anche del risorgere dopo tre giorni, ma è tutto quello che viene prima a scandalizzare Pietro, il quale addirittura prende in disparte il Maestro e lo rimprovera per quelle parole. E così si merita la risposta forte e dura del Signore: «Va’ dietro a me, Satana!». Torna dietro: non sei tu a decidere come deve essere il Messia, quale strada debba imboccare. Anzi, se ti permetti di suggerire che, no, non potrà finire male perché non è così che può concludersi la vicenda del Cristo, tu diventi un Satana, un tentatore, proprio nei confronti del Messia che dovrà affrontare la via dolorosa.

Il rischio di Pietro è anche nostro: quello di lasciar fuori dei “pezzi” di Gesù. Credere, cioè, a quanto di lui ci è facile comprendere o che sentiamo in linea con la nostra sensibilità, e invece tralasciare quegli aspetti di Cristo che fatichiamo ad accogliere. E se ci sembra che nulla di Gesù ci sia difficile da digerire, forse è perché lo conosciamo poco (oppure è perché siamo in perfetta comunione con lui come i più santi tra i santi, ma io non me la sento proprio di inserirmi in questa categoria). Per ovviare, c’è solo un modo: prendere in mano i quattro Vangeli e leggerli, e pregare il Signore Gesù proprio a partire da quello che leggiamo di lui nel Vangelo, perché nella sua Parola ascoltata e pregata dentro la comunità cristiana noi incontriamo tutto ciò che il Figlio di Dio ci ha consegnato di sé.